

# THALBERG SIGISMUND

**Pianista, compositore e didatta austriaco  
(Paquis, Ginevra, 7 I 1812 - Napoli 27 IV 1871)**



Probabilmente figlio naturale del principe Dietrichstein e della baronessa von Wetzlar (ma le circostanze della nascita sono poco chiare), fu allevato a Vienna ed indirizzato alla carriera militare. Non si giovò, pertanto, di un organico insegnamento pianistico.

Lezioni generiche di musica gli furono impartite da un fagottista, prima, ed in seguito dallo storico della musica S. Sechter.

J. N. Hummel, P. Pixis e F. Kalkbrenner gli diedero consigli specifici di tecnica, ma solamente in maniera staltuaria e disordinata.

La formazione strumentale di Thalberg si deve, quindi, in gran parte alla sua felice costituzione pianistica, sorvegliata da un attento, prolungato esercizio.

Dal suo esordio, quattordicenne, a Vienna fino alle ultime esibizioni in Brasile e, privatamente, a Napoli, la sua carriera fu trionfale, come si addiceva a chi nell'Ottocento riuscisse a padroneggiare vistosamente uno strumento.

Parigi, soprattutto, contrapponendolo a Liszt, determinò il suo successo.

Viaggiò, oltre che in Europa, nelle due Americhe, ricevendo onori da sovrano.

Sposò la figlia del basso Lablache; e tra la villa Lablache a Posillipo e la sua casa di viale Calascione, sul golfo, trascorse gli ultimi anni della sua vita a Napoli, dove, poi, gli fu eretto un sontuoso monumento nella villa Comunale.

Nel costume dell'Ottocento occupò un posto fuori dal comune, le sue *Fantasie*, le sue *Parafrasi*, che oggi, a ragion veduta, consideriamo pasticcio estetico, suscitarono vampate di entusiasmo, non solo nel grosso pubblico, ma anche in salotti scaltriti e raffinati.

La sua maniera di stare al pianoforte, composta, elegante, parsimoniosa nei gesti, sembrò imprimere un nuovo indirizzo alla tecnica, preda delle scalmanate dei virtuosi d'allora.

Nell'*Art du chant appliqué au piano* postulò le sue ricerche dei mezzi strumentali, da lui intesi non solo come velocità e bravura, ma soprattutto come bellezza di suono, cantabilità, legato.

Sarebbe affrettato un giudizio che si affidasse solo all'esame delle sue trascrizioni, essendo Thalberg autore di delicate pagine d'intimistica espressione e di essenziale pianistico.

Tali *Les soirées de Pausilippe*, dedicate a Rossini, riecheggianti il *Lied ohne Worthe*, e le eleganti e raffinate *Études*, che gli danno diritto ad una collocazione nel polittico pianistico più del molto conclamato espediente

della scrittura su tre righe, a lui attribuito, ma che fu eseguito da F. Pollini.

Una vivace polemica fra Berlioz e F. J. Fétis (parteggiando il primo per Liszt) ebbe luogo a causa di Thalberg, sulla "Gazette musicale de France", diretta da P. Scudo, suscitando vivo interesse nel pubblico; ma Thalberg stesso se ne dolse, tenendosene lontano.

A Napoli B. Cesi, ed anche C. Palumbo ed A. Rendano, furono suoi alunni.

Il primo, però, può considerarsi l'unico vero suo discepolo, fondatore a sua volta della scuola pianistica napoletana che, più di tutti con G. Martucci, contribuì in maniera fondamentale al rinnovamento della cultura musicale in Italia alla fine del XIX sec..